

Nel segno del padre le figure di Gabriele Vacis per Koreja

RECENSIONE * TEATRO di Rosanna Ratti

Creato Martedì, 28 Maggio 2013 15:04

Scritto da Rosanna Ratti



In scena LA PAROLA PADRE. Drammaturgia e regia Gabriele Vacis. Produzione Koreja. Sono già sul palco Annachiara, Ola, Maria Rosaria, Simona, Alessandra, Irina, quando il pubblico prende posto a poco a poco. Ognuno guarda e viene guardato, in qualche modo scoperto, interrogato. Tu lo fai con loro, e loro con te. Stanno, le parti non parlanti, sull'una e l'altra sponda.

Al centro grandi contenitori d'acqua, di plastica trasparente. Impilati formano una quinta frontale. A sinistra uno stendino con abiti di tante fogge, appesi; più avanzato, un microfono su asta ripiegata. Dalla parte opposta una sorta di postazione con computer e video. Lì, sta seduta una delle ragazze.

Teatro della Società di Lecco, 24 maggio 2013. Sei le interpreti scelte e condotte da Gabriele Vacis. Per Cantieri Teatrali Koreja: Puglia, Lecce.

Si alzano, le ragazze, e si accentrano, per esplodere subito dopo, per dipanare storie, simili, diverse, alternate, scambievoli, traslate e raccontate per tranfert, al microfono o in video. In una sorta di andamento centrifugo e centripeto le figure di donna si disvelano: tre attrici dall'Est Europa, nate con il Comunismo, tre dal Sud della penisola: l'Italia.

Si intercettano, o si incontrano, non è dichiarato, nel luogo che a sua volta si nega, un aeroporto o un punto di passaggio qualunque, di subitanea comparsa e sparizione, e poi via via i non luoghi, che si fanno concreti spazi mentali, o luoghi vuoti del nostro presente. Si parlano, le ragazze, in una pseudo lingua comune, l'inglese, che costringe all'essenziale.

Il sonoro incide, sospinge, fa divampare l'andamento fino a punto di squarcio, i cui pezzi subito si ricompongono in un altro presente.

Punto nodale e tema dominante è raccontare il padre, da cui il titolo della pièce. Scrive nelle note Gabriele Vacis: [...] E la parola padre ha la stessa radice semantica della parola patria [...]. E ancora, sul procedimento: [...] Con le sei ragazze ho fatto lunghe interviste che ho ripreso in video. Più che interviste sono sedute psicanalitiche [...]. E di seguito:[...]

Alle sei ragazze ho chiesto di raccontare storie, non ho chiesto opinioni [...].Intorno a un nucleo: [...] La paura è il sentimento dominante del nostro tempo [...].

Questo il tenore della drammaturgia, ancora più potente perché senza giudizio dichiarato. Quindi, più feroce: è analisi politica spietata.

Dunque lasciamo al testo la sua robustezza; vorremmo invece qui evidenziare alcuni elementi teatrali, modalità, e andamenti che abbiamo trovato interessanti, e che di seguito esponiamo.

Lo scambio, l'alternanza. Turnazioni al microfono, le sei ragazze si raccontano, ma sono tante e sono una, storie collettive e organismo solo, di donna, che si mostra nelle diverse sfaccettature, e in un differente contesto. Si involge e dispiega.

L'andamento circolare e la rottura. L'avvitamento, la ciclicità, la circolarità del movimento dei corpi e del racconto è la partenza, è il sostrato che viene rotto da innesti, colpi, fendenti, lacerazioni: dirette, barcollanti, zigzaganti.

L'elemento di rottura per antonomasia è la demolizione del muro, la cortina, la frontiera infranta con il corpo esploso all'indietro, come colpito da un enorme proiettile, da una granata, da una bomba, ma è anche capacità di abbattere, di spaccare e oltrepassare e aprire anche se con dolore.



La metamorfosi in scena. Sempre di più il teatro contemporaneo sceglie il mutamento in scena, non più nascondimenti, uscite e ricomparsa: tutto avviene lì, in vista, le vestizioni e le spoliazioni, le trasformazioni in potenza e fragilità.

Così come c'è compenetrazione continua del mezzo espressivo: il racconto è della voce fisica, è dell'abilità ginnica, e insieme è il traslato in video digitale, è il documento di repertorio.

Continua osmosi tra corpo e strumento.

Tragedia e commedia senza soluzione di continuità. Anche questo è un carattere rilevabile nel teatro contemporaneo, qui in evidenza, ovvero la capacità di travalicare i generi, come non fosse possibile - e non lo è - separare ancora per categorie conosciute e preordinate. La ricerca è tesa ad altro "codice" comunicativo, più consona al nostro sentire presente. E anche nella drammaturgia coesistono profondità e vacuità, appunto, senza giudizio.

Un particolare apprezzamento è destinato alla scenografia, fatta di nulla, di bidoni di plastica trasparenti impilati. Di volta in volta, a seconda del contatto, lieve o prorompente, distruttivo o ricostruttivo, diventano unità per creare geografie inedite, paesaggi, labirinti, fisici e mentali: a mio parere geniale il passaggio del videogioco.

Proprio così, paesaggi e identità sfuggenti, quanto concrete, di donne in pianto, ma ridenti e ironiche, affrante e rinate.

Terra e cielo, che si rigenerano, forse, attraverso la considerazione e il parricidio della storia più recente, singola e collettiva.

Terra e cielo che cercano un nuovo seme.

Rosanna Ratti

foto di Rosanna Ratti



Lecco. Teatro della Società, 24 maggio 2013
Nell'ambito di "Altri percorsi" - "Circuiti teatrali lombardi"

LA PAROLA PADRE

ОЈСІЕС ТАТКО БАЩА

drammaturgia e regia Gabriele Vacis

scenofonia e allestimento Roberto Tarasco

coordinamento artistico Salvatore Tramacere

con Irina Andreeva (Bulgaria), Alessandra Crocco (Italia), Aleksandra Gronowska (Polonia), Anna Chiara Ingrosso (Italia), Maria Rosaria Ponzetta (Italia), Simona Spirovska (Macedonia).

assistente alla regia Carlo Durante

training Barbara Bonriposi

tecnici Mario Daniele, Angelo Piccinni

organizzazione e tournée Laura Scorrano (Italia)

Spettacolo prodotto da Koreja nell'ambito del Progetto Archeo.S., finanziato dal Programma di Cooperazione Transfrontaliero IPA Adriatico.

Lead Beneficiary Teatro Pubblico Pugliese.